

Paolo Monelli  
**Incontro con Remarque**  
*La Nuova Stampa* (Turin, ITA)  
Jg. 4, Nr. 162, 22.07.1948

Original:  
Signatur: R-A 2.1.018/005

---

## Incontro con Remarque

Non era mai stato a Roma – Ha ritrovato la sua vecchia automobile italiana e andrà in giro sui laghi – Non ha nostalgia della sua patria; fa quattrini a palate in America e dimentica anche la lingua materna – A primavera un nuovo libro

Roma, 21 luglio.

Erich Maria Remarque non era mai stato a Roma. C'è venuto per una decina di giorni, da Ascona, anzi da Porto Ronco, a meta strada fra Locarno e il confine italiano, dove ha una casa sul lago, e dicendo sul lago, intendo sul lago, cioè proprio in bilico sull'acqua, che pare ci debba cascare dentro da un momento all'altro. E' sbarcato da poco dall'America, dove vive da otto anni, e in America tornerà alla fine dell'estate.

»Sono arrivato a quel momento nella vita di un uomo, mi ha detto, in cui l'idea di non avere ancora veduto Roma diventa intollerabile«.

In un angolo del bar

All'albergo, quando ho chiesto di lui, non lo trovavano e non sapevano nemmeno chi fosse. Uno dei portieri si affannava a dirmi che la signora Maria Remarque non era in casa, però nell'atrio c'era un'altra signora bionda. Era quella che volevo? Poi mi sono ricordato di una certa bevuta fatta insieme a Porto Ronco e sono sceso al bar. Era là, in un angolo oscuro, davanti a una mistura colorata. Non lo rivedevo dal tempo di Parigi, quando ci ritrovavamo al bar del Quirinale, die via Marbeuf, diretto dal celebre Charles al secolo Carlo Craviolini, che aveva saputo fare della cucina italiana una cosa per raffinati e miliardari, e lanciava allora la costoletta alla Pirandello in onore di questo suo ospite illustre. Remarque ci capitava con Marlene Dietrich e magnati della cinematografia americana; sempre con quella sua aria accigliata e distratta che pare solo una maschera sopra un'orsaggine timida.

Porto con inguaribile disinvoltura i 50 anni che ha; i capelli ancora quasi tutti neri, ben raccolti sulle tempie, cosicché i bianchi non osano brillar fuori, grossissime sopracciglia arcolate come baffetti di recluta, una bocca che vuole restare giovane, piegata un po' amaramente in giù.

Dunque, dico, e la prima volta che viene a Roma. E be? Non risponde. Ammicca, levando gli occhi al cielo e illuminandosi tutto. Il gesto del bevitore che ha fiutato un cognac vecchio di cent'anni e si accinge a berne un sorso sapendo già il piacere che ne avrà. »Ah, è così«, dico io. Allora dice una parola sola, un aggettivo solo: »Einzig«, unica.

Si diletta di andare per le vie un po' a caso, a fare scoperte; gli piace il rosso e il giallo dei muri e il fresco dei musei vaticani, e la gente che gli pare spensierata e brava a ricominciare la vita. E' contento perché ha ritrovato a Porto Ronco la sua vecchia automobile italiana, un macchinone di buona marca, l'ha fatta rimettere in ordine, se ne servirà per girare i laghi e andare a Milano a trovare il suo editore italiano.

Adesso il suo editore italiano è qui con noi. E naturalmente si parla di edizioni e percentuali, Remarque, si sa, è un milionario della tiratura. Quattro milioni di copie dell'»Im Westen nichts Neues« (Nulla di nuovo all'ovest) in Germania, altrettanto o più della traduzione russa. Ma adesso, dice, il libro è proibito in Russia. Sorride. »Troppo pacifista«.

#### Avventure d'un romanzo

Del suo ultimo romanzo, intitolato nella traduzione italiana »Ama il prossimo tuo«, aveva affidato l'edizione in lingua tedesca alla casa Querido di Amsterdam, nei 1939. I volumi erano stampati e pronti ad essere distribuiti, quando arrivano i tedeschi ad Amsterdam, e sequestrano tutta l'edizione. L'editore Querido non vuole altri rischi e impacchetta su tutto e va nell'isola di Giava, a Batavia. Prepara la ristampa del libro; quando le cose sono pronte, arrivano a Batavia i giapponesi e sequestrano tutta l'edizione. La terza, finalmente x-x in Svezia. Quando x-x aveva una gran paura x-xvassero i russi, a Stockholm.

Racconta quest x-x al suo editore italiano, x-xrlando in inglese, con Carminati, l'attore, che fa da interprete. Quando passa a parlare in tedesco con me, si acusa che le parole della sua lingua materna non gli escono sulle prime così fluide. »Non è possibile, dice, ad una persona intelligente mandare avanti due lingue alla volta. Qualche volta è troppo anche la lingua materna, per lo scrittore sensibile; non riuscirà mai a possederla come vorrebbe«. Parlava il francese, quando stava a Parigi, e adesso lo ha dimenticato.

#### Vita comoda e serena

All'italiano ricomincia a fare l'orecchio. Ci si era abituato quando era a Porto Ronco: »Eppure, gli ricordo io, una sera gliel'ho sentito parlare«. Ride. Fu una sera die molti anni fa che facemmo in casa sua una bevuta formidabile, sfidandoci a fare e a provare nuove ricette di cocktails; e avevamo cominciato con un vecchio cognac, di cui stappò la bottiglia solo dopo averci fatto leggere la pezza d'appoggio, il documento giurato del venditore che quel cognac era stato messo in botte l'anno della morte di Napoleone, il 1821.

Ormai è cittadino americano, vive a New York in un albergo. Per la tutela efficace dei suoi diritti d'autore, dato il mondo come è congegnata la legge americana, in edizione tedesca delle sue opere deve procedere, sia pure di un solo giorno, quella di lingua inglese; un suo lavoro fu pubblicato a puntate, in una rivista americana, ma prima dovette uscire l'edizione in tedesco nel testo completo. Lui scrive naturalmente in tedesco; ma ormai è in grado di collaborare con il suo traduttore per la preparazione contemporanea della edizione in inglese.

Si anima quando paria di quello che si guadagna in America per la riduzione osnematografica di un libro; per farci capire quanto ha preso Werfel per la riduzione della sua »Bernadette« si mette a fare con le due mani il gesto di chi spilla quattrini. Della sua antica patria non ha nostalgia, o non ne mostra. E certo non ne parla. Prepara un nuovo libro, ma sarà finito, dice, la primavera prossima, al più presto. Titolo, soggetto, personaggi? Ammicca, sorride, poi la bocca si serra in una smorfia. »Sie werden lesen«, leggerà.

Paolo Monelli